

Roberto A. Pantaleoni

## Circa gli strani nomi del parpaglione macarone e dei suoi congeneri

**ABSTRACT:** Between 1754 when Jacob Christian Schaeffer wrote his first letter to Linnaeus and 1775, the establishment of the genus *Ascalaphus* by Fabricius, science became aware of the existence of a small group of insects that resembled butterflies, behaved like dragonflies, but were neither one nor the other. Entomologists finally concluded that they were lacewings (Neuroptera), which today are called owl-flies (from *Ascalaphus*, a figure from Greek mythology who metamorphosed into an owl), however the history of their early names reflects the uncertainties linked to their nature. Among the four species identified and named at that time, two were first described as butterflies in the genus *Papilio* with specific names in honour of *Merlin Cocaius*, pseudonym for Teofilo Folengo, the main Macaronic poet of the 16th century. In truth, these names were not simply a dedication to a particularly admired author, but rather were used as a ‘metaphor’ aimed at emphasizing the ‘intermediate’ status of the species. This reflected the linguistic hybridization of Macaronic language, in which Latin phrases and headwords alternate with expressions in the vernacular or in dialect. In addition to the etymological interpretation of the names *Papilio macaronius* and *Papilio coccajus*, this paper provides a biographical sketch of the main protagonists along with a chronology of events.

**KEY WORDS:** Giovanni Antonio Scopoli, Teofilo Folengo, Jacob Christian Schaeffer, Carl Linnaeus, *Libelloides*, Neuroptera, Ascalaphidae, etymology.

**RIASSUNTO:** Nei circa vent’anni che vanno dalla fine del 1754 (prima lettera di Jacob Christian Schaeffer a Linnaeus) al 1775 (istituzione del genere *Ascalaphus* da parte di Fabricius) la scienza divenne consapevole dell’esistenza di un piccolo gruppo di insetti che assomigliavano a farfalle, si comportavano come libellule, ma non erano né le une né le altre. Alla fine si concluse che erano neurotteri ed oggi li chiamiamo ‘ascalafi’, ma la storia dei nomi che vennero loro dati in quel primo periodo rispecchia bene le incertezze dovute alla loro natura. Delle quattro specie all’epoca identificate e denominate, ben due furono originariamente descritte tra le farfalle nel genere *Papilio* (parpaglione) con nomi specifici dedicati a *Merlin Cocaius*, pseudonimo di Teofilo Folengo, principale poeta macaronico del XVI secolo. In realtà non si trattava di una semplice ‘dedica’ ad un autore particolarmente amato, ma piuttosto di una ‘metafora’ tesa ad enfatizzare

lo stato 'meticcio' delle specie. Veniva infatti richiamata l'ibridazione linguistica che caratterizza il latino maccheronico, in cui frasi e lemmi latini si alternano con espressioni in volgare o in dialetto. Nel testo, oltre alla interpretazione etimologica dei nomi *Papilio macaronius* e *Papilio coccajus*, viene fornito un tratteggio biografico dei principali protagonisti e una accurata cronologia degli avvenimenti.

PAROLE CHIAVE: Giovanni Antonio Scopoli, Teofilo Folengo, Jacob Christian Schaeffer, Carl Linnaeus, *Libelloides*, Neuroptera, Ascalaphidae, etimologia.

## Antefatto

In una tarda primavera tra il 1759 ed il 1762,<sup>1</sup> in un prato nei pressi di Idria, città dell'asburgico Ducato di Carniola (oggi Idrija, nella regione slovena di Goriška), Giovanni Antonio Scopoli, il funzionario medico delle locali miniere, catturò un insetto fino ad allora sconosciuto [*Unicum cepi circa Idriam, in herbido colle*]. Egli lo identificò come un lepidottero [*Lepidoptera*, l'ordine raggruppante tutte le farfalle] e lo descrisse, nella sua *Entomologia Carniolica* a pagina 168 specie 446 (Scopoli, 1763), sotto il nome di *Papilio Macaronius*, che volgarmente si potrebbe traslare in 'parpaglione macarone'. Spiegò in nota il motivo di questa strana denominazione: *In honorem Merlini Coccaji Poëtae Mantuani lepidissimi, edito Macaronicorum opere clari* [In onore di Merlin Coccajo argutissimo Poeta Mantovano, celebre autore dell'opera dei Macaronici].

## Merlin Cocai e il macaronico

Merlin[o] Cocai[o] [*Merlinus Cocaius*], noto anche nella versione posteriore rafforzata di Merlin[o] Coccaj[o], è lo pseudonimo utilizzato da Teofilo Folengo<sup>2</sup> (figura 1A) per firmare le sue opere 'macaroniche'. Egli nacque a Mantova, da famiglia della piccola nobiltà locale, frequentò la corte dei Gonzaga di cui il padre era notaio, studiò a Ferrara e diciassettenne divenne novizio benedettino, prendendo i voti l'anno successivo, a Brescia, nel Monastero di Sant'Eufemia fuori le Mura. Dopo essere scampato ad un massacro ivi perpetrato dall'esercito francese nel 1512, soggiornò nelle abbazie

<sup>1</sup> La datazione deriva dalla prefazione di *Entomologia Carniolica* (Scopoli, 1763).

<sup>2</sup> Al secolo Girolamo, essendo Teofilo il nome scelto al momento di prendere gli ordini monastici, nacque nel 1491 a Cipada villaggio presso Mantova (ormai inglobato nella città e ricordato solo dal nome di una via), morì il 9 dicembre 1544 a Campese (Vicenza), monastero di Santa Croce.

di Polirone a San Benedetto Po (Mantova), Santa Giustina a Padova, Santa Maria di Pomposa (Ferrara). Si trovava in quest'ultima sede, prestigiosa anche se in decadenza, quando pubblicò il suo primo poema macaronico (Fabris, 2004; Faini, 2018).

In questi luoghi, che rappresentavano notevolissimi laboratori culturali, il giovane Folengo ebbe modo di acquisire una solida preparazione letteraria. I suoi interessi si orientarono in particolare verso la poesia macaronica (maccheronica), che prendeva il nome dalla *Macaronea* del padovano di origine bergamasca Tifi Odasi e stava riscuotendo grande successo nell'area padana orientale (Zaggia, 1987). Non è questa la sede per dissertare sull'opera letteraria del nostro, sulla sua influenza e sulla sua fortuna, argomenti sui quali esiste un'ampia letteratura specializzata (Bonora, 1981), risulta invece importante capire cosa fosse il latino macaronico per meglio inquadrare la dedica di Scopoli.

Precursore del macaronico fu il cosiddetto *Latinus grossus*, una sorta di lingua franca 'mescidata' tra latino dotto e parlata quotidiana. Era la lingua della burocrazia cittadina in grado di far comunicare tra di loro persone di livelli culturali molto diversi. Una "ibridazione linguistica" in cui si alternavano frasi e lemmi latini con espressioni in volgare o in dialetto. Questo speciale tipo di espressione aveva subito nell'ambiente goliardico padovano una rilettura in chiave umoristica e trasgressiva. L'oggettivo deterioramento della qualità del latino parlato e la sua contaminazione con espressioni volgari diventò una nuova lingua dotta che formalizzava "quel meticcio mediante la sua caricatura, canonizzando, per così dire, la dottrina dell'errore linguistico e stilistico" (Bernardi Perini, 2001).

Concludendo: "Il macaronico consiste in una mescolanza tra latino e volgare: la struttura morfosintattica del latino viene arricchita da vocaboli provenienti dalla lingua volgare e, meglio, dialettale. Il metro adottato è l'esametro, caratteristico dell'epica: tuttavia, la tematica generalmente 'bassa' (sessuale, scatologica, alimentare e, in genere, tratta dall'esperienza quotidiana) contribuisce a creare uno straniante effetto di paradosso. Il livello alto – prodotto dalla base latina e dal gioco di citazioni<sup>3</sup> – genera un cortocircuito con il

---

<sup>3</sup> Paradigmatico è il primo verso dell'egloga folenghiana "*Tu solus, Bigoline, iacens stravacatus in umbra*" che fa chiara allusione al verso di apertura della prima egloga virgiliana "*Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi*". Se nella veste morfologica e metrica il verso sembra seguire la tradizione latina, la sostituzione di *recubans* col dialettale *stravacatus* fa immediatamente scattare l'effetto macaronico, "il richiamo virgiliano diviene insieme un omaggio e uno sberleffo", ovviamente nel caso che il lettore conosca il verso di Virgilio, cosa allora del tutto normale per qualsiasi persona colta (Zaggia, 1987).

lessico tratto dalla lingua popolare, con le espressioni proverbiali, con i riferimenti triviali. Da queste *mésalliances* tra alto e basso, colto e popolare, nasce l'effetto comico" (Faini, 2018).

## Disgressione sul macarone

*XXXV. Questi di Maccaron son vanti egregi,  
haver la patria incerta, ignoto il nome:*

De Lemene, *Della discendenza e nobiltà de' Maccaroni*. 1654

Il termine 'maccherone', anticamente 'mac(c)arone', può sembrare una parola senza insidie, se non sciocca, o goffa e insulsa, come la persona che venga figurativamente appellata in quel modo, ed invece, ad un'analisi appena appena più approfondita, si dimostra polisemica, sia storicamente che geograficamente, e dall'etimologia opaca.

Per molti maccherone è una pasta secca, corta, a forma di cilindro, spesso rigato esternamente, diffusissima e conosciutissima. Inutile spiegare al lettore italiano come vada cotta e condita (mentre sarebbe ben necessario in moltissimi casi all'estero). Ma quasi ogni regione italiana ha un suo 'maccherone' che si allontana, anche di molto, da questo stereotipo. Se poi andiamo indietro nel tempo la varietà diventa più ampia e le tipologie ancora più estreme. Cristoforo Messi Sbugo, cuoco della corte Estense proprio nel periodo in cui Teofilo Folengo ebbe modo di frequentare Ferrara da Pomposa, nei suoi *Banchetti* (Messi Sbugo, 1549) indica con 'maccheroni' a) gnocchi, b) tagliatelle o tagliolini, c) pasta in forma di 'cannoncini' e cannelloni (Catricalà, 1982). In realtà, come fa giustamente notare Petrolini (2008), la parola ha un significato più generale di quanto comunemente si crede,<sup>4</sup> infatti la voce doveva essere diffusa in gran parte d'Italia già nel Trecento e già nel Medioevo indicava paste diverse anche se tutte riconducibili ad un "mangiare di pasta grossa, rustico e grossolano, cotto nell'acqua o nel brodo, abbondantemente condito di formaggio".

I macaroni del Folengo erano gnocchi, non di patata, entrata nell'uso alimentare italiano assai più tardi, ma di farina di frumento mescolata a for-

<sup>4</sup> A testimonianza della genericità della parola 'maccherone' sta anche la quasi totale assenza del termine nell'indicare i vari formati di pasta in commercio. Ho personalmente esplorato i siti internet dei 7 principali pastifici italiani (nel marzo 2021) trovando un solo prodotto denominato "Maccherone" ed un altro denominato "Maccheroncello".

maggio e burro, tirati sul retro di una grattugia (per renderne ruvida la superficie) e grossi come uova. Venivano poi serviti con un ulteriore condimento di burro e formaggio.<sup>5</sup>

Sull'origine del termine si disquisisce da lungo tempo, sicuramente dalla metà del XVII secolo quando Francesco De Lemene (1654) affrontò l'argomento con soluzioni immaginifiche nel suo eroicomico poemetto sui "Maccheroni" (vedasi l'edizione annotata di Stella, 2005). Le ipotesi che hanno trovato più credito fanno derivare la parola dal greco – da *μαχαρία* *macharía*, 'zuppa d'orzo' ma con varie complicazioni riguardo all'origine primaria che risulterebbe *μακάριος* *makários*, 'beato' (la zuppa sarebbe stata consumata durante i funerali!) – oppure dal latino *maccare*, 'ammaccare, schiacciare, impastare', od ancora da *macco*, 'polenta di fave' (Meyer-Lübke, 1911; H. & R. Kahane, 1962; Fifield, 1964). Del tutto diversa è invece l'opinione di Petrolini (2008) che ipotizza un'origine bergamasca<sup>6</sup> del termine: "Varie considerazioni insomma, più o meno cogenti, inducono a ritenere che '*maccarone* / *maccherone*' rappresenti un allotropo originariamente bergamasco di un non attestato *\*manicarone* / *\*mancarone*, che avrà significato in origine propriamente 'mangiarone', 'mangiare grosso', quale poteva essere una rustica e grossolana minestra per ventri grossi e affamati, non una "minestrina" ma un "minestrone" di saziante pasta grossa o lunga, poco conta se in forma di gnocchi, o di lasagne, o di bucatini, o di cannoncini o cannelloni o tagliolini, ecc."

## Giovanni Antonio Scopoli

Giovanni Antonio Scopoli<sup>7</sup> (figura 1B) è, tra i naturalisti del XVIII secolo di 'area italiana', una delle figure umanamente più interessanti. Nacque nel 1723 a Cavalese (allora nel Trentino asburgico) terzogenito di una famiglia nobile ma senza grandi mezzi finanziari. Partendo da questa fascia sociale non particolarmente alta condusse una ininterrotta lotta, si potrebbe dire contro

<sup>5</sup> Dalle ricette di un cuoco bolognese del 1600: per fare i "maccheroni o gnocchi alla milanese" usare 8 onces di burro fuso e 4 onces di lodigiano [formaggio granone, il precursore del parmigiano] e servirli con burro e lodigiano, per quelli "alla venetiana", evidentemente più ricchi, le dosi di burro e formaggio andranno rispettivamente aumentate a 10 e 6 (Roversi, 1988).

<sup>6</sup> Mettendo in dubbio la presunta origine napoletana. Per altro anche il già citato De Lemene (1654) sottolineava come le due città che si contendevano la paternità dei maccheroni fossero Napoli e Bergamo.

<sup>7</sup> Johannes Anton in tedesco, Ioannes Antonius in latino, nacque a Cavalese nel giugno 1723 (certa è la data del battesimo: il 15 di quel mese), morì a Pavia l'8 maggio 1788.

il destino, per raggiungere una posizione di rilievo che sembrò arrivare con la cattedra di botanica e chimica ottenuta nel 1776 all'Università di Pavia. In realtà, come vedremo tra poche righe, non fu così e si può ben dire che la fortuna non l'accompagnò mai.

Scopoli,<sup>8</sup> dopo i primi studi a Cavalese, frequentò le scuole di Trento e Hall in Tirolo. Si laureò in medicina (unica facoltà 'naturalistica' in quell'epoca) ad Innsbruck nel 1743, passò poi i successivi dieci anni 'perfezionandosi' (in realtà lavorando) per superare l'esame di abilitazione alla professione medica nel 1753 a Vienna. Lo superò così brillantemente che gli fu immediatamente offerta una posizione come 'funzionario' medico, solo che invece di ottenere, come sperato, la condotta di Linz finì nelle miniere di Idria.

Il trasferimento ad Idria fu un incubo, partì da Hall insieme alla famiglia con un battello fluviale discendendo l'Inn verso la Baviera fino a Passau alla confluenza col Danubio lungo il quale avrebbe raggiunto Vienna. In un luogo che egli chiama *Ungeroth*<sup>9</sup> il battello si scontrò con un tronco semi-sommerso ed affondò. Gli Scopoli si salvarono per miracolo, persero tutte le loro masserizie comprese la biblioteca e le attrezzature mediche di Giovanni Antonio. Grazie ad aiuti vari, riuscì comunque a giungere a destinazione per trovarsi di fronte ad un paese di "*miserrimae montibus inaedificatae Fossorum domunculae*", con duemila pazienti di cui non capiva la lingua, un direttore delle miniere con cui entrò rapidamente in contrasto ed una paga derivante dalla tassa sul vino. Per buona misura durante la sua permanenza subì due incendi della propria abitazione e la morte di moglie e figli.

Non si fa quindi fatica a prestar fede a quanto Scopoli scrisse in chiusura della prefazione dell'*Entomologia Carniolica* "io mi interesso al teatro della Natura non per studio, ma per diletto, proprio per lenire le amarezze di una vita tristissima" [*me, Naturae theatrum, non studii, sed animi causa colere, ad lenienda nimirum tristissimae vitae fastidia*]. Il periodo di permanenza ad Idria corrisponde con la scrittura e la pubblicazione delle opere più note ed importanti del nostro riguardanti la flora e la fauna entomologica della Carniola (Scopoli, 1760, 1763).

Forse anche grazie a questa sua dedizione alle scienze, Scopoli riuscì a risalire la china, con un buon secondo matrimonio, con un aumento dello stipendio, con una cattedra in una scuola in loco. Gli giunsero anche offer-

<sup>8</sup> Tutte le notizie qui riportate, salvo diversa indicazione, sono tratte dall'autobiografia "*Vitae meae vices*," posta in appendice al "*Deliciae florae et faunae Insubricae*" (Scopoli, 1788) e dalla biografia di Voss (1881).

<sup>9</sup> Non è stato possibile individuarlo, probabilmente si trova tra Rott e Wasserberg.

te interessanti che rifiutò, probabilmente perché provenivano dal di fuori dell'Impero Asburgico, Scopoli infatti ambiva fortemente di ottenere una cattedra in Vienna. Per andarsene comunque da Idria accettò un incarico come docente di mineralogia e metallurgia nella neonata Accademia mineraria di Schemnitz nell'allora Ungheria (oggi in Slovacchia). Ovviamente anche la nuova destinazione non poteva offrire una posizione particolarmente confortevole. Vi rimase una decina d'anni durante i quali pubblicò molte opere scientifiche e subì, al solito, svariate traversie familiari come la morte della seconda moglie.

Andati tutti a vuoto i tentativi di approdare a Vienna, Scopoli accettò di divenire docente di Chimica e Botanica all'Università di Pavia con l'incarico di curare l'Orto Botanico e le Collezioni Naturalistiche. Purtroppo, ancora una volta, il nostro andò a scontrarsi con un fato avverso finendo coinvolto in uno storico intrigo accademico che lo vide prima avversare lo Spallanzani e poi soccombere come vittima di una beffa scientifica<sup>10</sup> da cui non si risollevò più.

Scopoli pubblicò opere di medicina, chimica, zoologia, ma fu soprattutto un botanico. I suoi meriti scientifici risiedono prevalentemente nell'adozione molto precoce del cosiddetto metodo linneano per la classificazione dei tre 'regni della Natura'. Già la sua tesi di dottorato fu una difesa dei vantaggi del sistema classificatorio di Linnaeus rispetto a quelli precedentemente utilizzati. I suoi contributi scientifici più importanti riguardano l'illustrazione di flora e fauna carnioliche<sup>11</sup> (Scopoli, 1760, 1763) ma le sue produzioni scientifiche non furono di eccezionale qualità. Influiro su questo le difficoltà e le ristrettezze che dovette affrontare, ma probabilmente anche un punto di partenza culturale non di primo livello.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> Egli descrisse come verme, sotto il nome di *Physis intestinalis*, un frammento di trachea ed esofago di pollo che gli fu consegnato come un animale "vomitato dalla moglie incinta del Signor Vincenzo Domenico Grandi, in Piemonte" [in *Pedemontano Dominio vomitu eiecit uxor D. Vincentii Dominici Grandi. Gravida tunc erat*] (Scopoli, 1786) (per un approfondimento di questa vicenda si rimanda al recente saggio di Mazzarello, 2004).

<sup>11</sup> Il territorio del Ducato di Carniola, più o meno coincidente con l'attuale Slovenia occidentale, è dal punto di vista floristico e faunistico una 'chiave di volta' che connette biogeograficamente gli ambiti balcanico, alpino, italico, mediterraneo costiero, e Giovanni Antonio Scopoli fu il primo ad esplorarne gli aspetti naturalistici.

<sup>12</sup> Mazzarello (2004) scrive di uno "scivolone etimologico e filologico" proprio nella descrizione di *Physis intestinalis*; qualche dubbio vi è anche sul nome di due farfalle che Scopoli (1763) chiamò una *Papilio Achine* (pagina 156 specie 433) dedicandola ad Anchinoe, madre di Danao padre delle 50 Danaidi e, l'altra, *Papilio Polymeda* (pagina 157 specie 434) dedicandola a Polimela (chiamata anche Perimeda) madre di Giasone considerato il fondatore di Lubiana [Ljubljana].

## La libellulastra di Ratisbona

Nello stesso periodo, un insetto molto simile al ‘parpaglione macarone’ fu trovato nelle alture alle spalle di Ratisbona (Regensburg), tra Oberwinzer e Donaustauf. Lo studiò Jacob Christian Schaeffer<sup>13</sup> (figura 1C), un altro affascinante personaggio del mondo scientifico del XVIII secolo, quasi perfettamente coevo di Scopoli, di natali forse ancora meno fortunati, ma che trovò ancor giovane una propria posizione nella città in cui era casualmente arrivato e dove rimase accumulando soddisfazioni. Iscrittosi diciottenne all’Università di Halle da poco fondata, dovette abbandonare gli studi per motivi economici diventando insegnante privato presso una ricca famiglia di commercianti a Ratisbona (Regensburg). Riuscì comunque a terminare gli studi ad Halle per tornare, nel 1741, a Ratisbona come pastore protestante. Quella fu la sua professione ed il suo domicilio sino alla morte, riuscendo comunque a ottenere nel 1760 il titolo di *doctor philosophiae* presso l’Università di Wittenberg e, nel 1763, di *doctor divinitatis* presso l’Università di Tübingen, fu anche nominato ‘preside’ dei pastori protestanti della sua città. Divenne scienziato stimato e considerato in tutta Europa, si occupò di funghi, botanica, crostacei dulciacquicoli (uno dei pochi studiosi del suo tempo) e molto di insetti, ma fu anche tecnologo (uno dei principali innovatori delle tecniche di fabbricazione della carta) e si interessò anche di fisica e di colori (conobbe Goethe che aveva lo stesso interesse, Regener, 2017). Le sue opere erano di elevata qualità scientifica, ben illustrate, spesso innovative (Weiss, 1952; Pflüger *et alii*, 1993; Fryer, 2008).

A differenza di Scopoli che aveva raccolto un solo esemplare e su quello si basò, Schaeffer ebbe a disposizione molto materiale proveniente da una popolazione stabile, se non ricca, che cominciò a studiare almeno una decina di anni prima di pubblicare la descrizione dell’insetto. Questa avvenne nel 1763 (stesso anno di quella di Scopoli) addirittura con due edizioni ed una ristampa l’anno successivo, sotto forma di monografia (Schaeffer, 1763, 1764). Egli ne descrisse nel dettaglio la morfologia ed il comportamento e cercò anche di inquadrarlo tassonomicamente per fornirgli un nome adeguato.

Schaeffer dovette avere forti dubbi se in un paio di lettere chiese lumi

---

<sup>13</sup> Citato a volte come Jakob Christian Schäffer, nacque a Querfurt, vicino Halle nel Brandeburgo, il 30 maggio 1718 e morì a Regensburg (Ratisbona) il 5 gennaio 1790.



1. A) Teofilo Folengo; B) Giovanni Antonio Scopoli; C) Johan Christian Schaeffer; D) Carl Linnaeus (venticinquenne).

a Linnaeus.<sup>14</sup> Le risposte dello svedese, se ci furono, non sono note. La situazione secondo il nostro, era la seguente: era escluso che il nuovo insetto potesse appartenere alle farfalle [*Zwiefalter*], con cui condivideva le lunghe antenne clavate ma aveva le ali prive di squame e un apparato boccale dell'adulto molto diverso; erano escluse anche le libellule [*Jüngferchen* (libellulae)], a cui assomigliava per il volo e altri comportamenti, ma non per le antenne, la diversa posizione delle ali a riposo, la mancanza di ocelli, la forma dei genitali maschili 'esterni' e la biologia; ed infine si escludevano, con ben poche parole viste le grandi differenze, i tricotteri [*Frühlingsfliegen* (phryganea)] e le crisope<sup>15</sup> [*Stinkfliegen* (hemerobius)]. Concludeva affermando che il nuovo insetto avrebbe potuto essere inserito "nella classe degli insetti con venature a forma di rete o pergamena (neurotteri) e tra quelli squamosi (lepidotteri), o anche in una classe separata [posta] tra le due" [*zwischen die Klasse der netzförmigen oder pergamentigen geäderten (neuroptera) und zwischen der schuppigen (lepidoptera), Insecten setzen, oder ihnen gar eine eigen Klasse zwischen beyden*].

Schaeffer (1763) denominò il nuovo insetto in lingua tedesca ed in latino: "Io chiamo questo insetto *Farfalla-libellula* o *Libellulastra* (*Libelloides* o *Libellula spuria*)" [*Ich nenne dieses Insect das Zwiefalter- oder Afterjüngferchen* (*Libelloides* seu *Libellula spuria*)]. I nomi latini significano entrambi, sia l'appellativo 'generico' che il binomio, libellula 'bastarda', 'incrociata'.

## La farfa-bellula di Petiver

A questo punto, per uno di quei cortocircuiti storici che a volte non paiono neppure coincidenze, nel 1764 e di nuovo nel 1767 a Londra viene ristampa-

<sup>14</sup> Nella lettera L1849 del 3 dicembre 1754 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-225716>] Schaeffer invia a Linnaeus un esemplare chiedendogli a quale famiglia o classe potrebbe essere attribuito. Afferma di essere in dubbio tra farfalle e libellule, tanto che vorrebbe chiamarlo *Papilio* o *libellula spuria* in latino, 'libellulastra' o 'libellula farfalla' in tedesco [*Lubentissime scirem, an insectum praesentibus inclusum TIBI notum sit et ad quam familiam aut classem illud referas. Mihi medium tenere inter papiliones et libellulas ideoque Papilio s[eu] libellula spuria, Afterjüngferchen od[er] das Zwiefalter Jungferchen nominari posse, videtur*]. Nella lettera L1909 del 17 maggio 1755 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-225807>], Schaeffer molto brevemente reitera la richiesta affermando "che mi sembra stia a metà tra falene e libellule" [*quod medium tenere inter phalaenas et libellulas mihi videtur*].

<sup>15</sup> All'epoca il genere *Hemerobius* comprendeva quasi tutti i Neurotteri, ma il nome tedesco *Stinkfliege*, che significa 'mosca puzzolente', sta ad indicare esattamente le crisope.

ta l'opera di James Petiver,<sup>16</sup> uomo del secolo precedente (anche se morì nel 1718), farmacista, appassionato collezionista di 'curiosità' naturali per entrare in possesso delle quali non si faceva scrupolo di avere a che fare con traffici che al giorno d'oggi considereremmo riprovevoli come quello degli schiavi (Murphy, 2013). Non facendo direttamente parte del periodo qui preso in considerazione, rimandiamo per chi volesse approfondirne la biografia alla letteratura specializzata (ad esempio Stearns, 1952; per scoperte più recenti Roos, 2017).

Per le nostre questioni fu importante in particolare la ristampa del suo *Gazophylacium* (Petiver, 1702[–1711], 1764–1767; Weiss, 1927). Questo permise di veder così riproposta la prima figura nota del 'parpaglione macarone' (e la prima riguardante l'intera famiglia di questi insetti)<sup>17</sup> (figura 2B) che apparve, in un fascicolo originariamente pubblicato nel 1711, con la seguente breve descrizione (Pantaleoni & Loru, 2018): “Farfa-bellula gialla di Smyrne” [*Yellow Smyrna Butter-bolt*]. “Questo elegante insetto ha le ‘corni’ [sta per antenne] di una farfalla, ma ali simili ad una libellula in parte trasparenti, il resto giallo e bruno scuro” [*This elegant Insect has the Horns of a Butterfly, but Wings like an Adderbolt part transparent, the rest yellow and dark brown*]. Farfa-bellula è un gioco di parole per rendere il *Butter-bolt* di Petiver, parola composta in parte da farfalla (*Butterfly*) ed in parte dal vecchio nome inglese di libellula (*Adderbolt*).

## Il vero motivo del nome ‘macarone’

Dalla lunga spiegazione di Schaeffer e dalla sintetica descrizione di Petiver si possono intuire i motivi del nome dato da Scopoli. Anche l'autore trentino era ben conscio che l'insetto possedesse caratteri ‘mescolati’ che non ne permettevano l'inserimento ‘pacifico’ in uno degli ordini noti. Così lo inserì tra i *Lepidoptera*, nonostante questi fossero da lui stesso definiti (Scopoli, 1763) come insetti aventi il corpo peloso (vero per il nostro ‘parpaglione’) e le ali ricoperte di squamette colorate (falso) [*Corpus pilosum. Alae squamulis coloratis tectae*], e nel genere *Papilio* caratterizzato da antenne clavate (vero), ali erette (falso) e pupa esposta e nuda (falso, ma ignoto all'autore) [*Antennae clava-*

<sup>16</sup> James Petiver nacque a Hillmorton, vicino Rugby, Warwickshire, nel 1663 o nel 1664, ma la famiglia si trasferì quasi immediatamente a Londra dove egli morì nell'aprile 1718.

<sup>17</sup> Esiste un'enigmatica figura di Aldrovandi, di almeno un secolo più antica, attribuita dubitativamente a questi insetti (Nicoli Aldini, 2019).

*tae. Alae erectae. Pupa exposita, nuda*]. L'appellativo di 'macarone'<sup>18</sup> voleva quindi indicare un organismo 'meticcio', non perfettamente rispondente alle caratteristiche della classificazione proposta. Non si trattava perciò di una semplice 'dedica' ad un autore particolarmente amato, ma piuttosto di una 'metafora' tesa ad enfatizzare lo stato 'intermedio' della specie. La presenza di 'intermedi', d'altra parte, poteva imbarazzare nella scelta della loro posizione all'interno del 'sistema' classificatorio, ma certamente faceva anche parte del grande dibattito che in quel periodo attraversava l'Europa su continuità e discontinuità della Natura e sulla sua rappresentazione (Barsanti, 1992), era in altre parole culturalmente accettata.

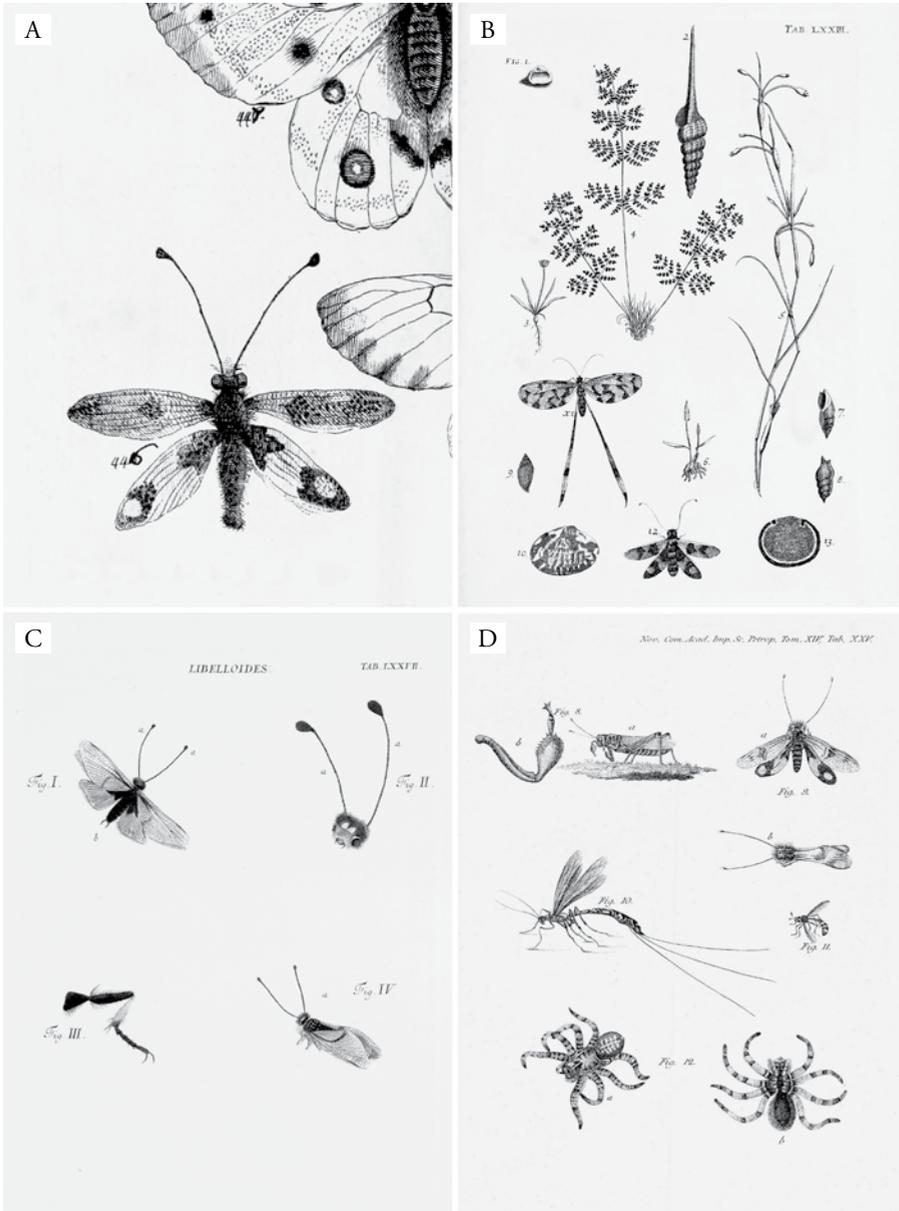
## Da Uppsala le prime soluzioni

Carl Linnaeus<sup>19</sup> (figura 1D) è il padre della moderna nomenclatura scientifica, a tutt'oggi ancora basata sul suo 'sistema' gerarchico di specie, generi, [famiglie], ordini, classi e regni. Leggermente più anziano di Schaeffer e Scopoli, rettore dell'Università di Uppsala per oltre vent'anni (dal 1750 al 1772), fu uno dei più influenti studiosi di storia naturale dei tempi moderni. La sua fama e le sue capacità lo posero al centro di una enorme rete di contatti di cui rimane ancora traccia nella sua corrispondenza.<sup>20</sup> Egli, con un po' di fortuna, fu il primo ad inquadrare correttamente, dal punto di vista tassonomico, gli insetti di cui stiamo parlando.

<sup>18</sup> Sarebbe stato forse preferibile, per la comprensione, se Scopoli avesse usato il termine 'maccheronico' [*macaronicus*].

<sup>19</sup> A volte riportato come Karl e, dopo essere stato elevato al rango di nobile, cambiò il cognome in von Linné, nacque nel villaggio di Råshult nello Småland, in Svezia, il 23 maggio 1707, morì il 10 gennaio 1778 nella sua tenuta di Hammarby presso Uppsala.

<sup>20</sup> Risulta necessario, per la comprensione del periodo e delle interrelazioni tra i personaggi di questa vicenda, tenere presente lo stato delle comunicazioni 'postali' in quegli anni. Ne parla ad esempio Soban (2004) descrivendo la corrispondenza tra Scopoli (a Idria) e Linnaeus (a Uppsala). Da Idria la corrispondenza giungeva via carro a Nauporto (oggi Vrhnika), dove vi era un magazzino di proprietà delle miniere, e da lì proseguiva via fiume sino a Lubiana. Dalla capitale slovena giungeva a Vienna, dove è quasi certo venisse sottoposta all'esame di incaricati statali, quindi probabilmente passava per Praga, Lipsia e Leida dove veniva imbarcata per Göteborg e da lì di nuovo via terra sino ad Uppsala. Spessissimo, quando insieme ad una lettera venivano spediti degli allegati (nel nostro caso libri o insetti), capitava che pacco e lettera viaggiassero separati con tempi enormemente diversi. Numerosi oggetti venivano inoltre persi (o più probabilmente rubati). Scopoli non riuscì mai a far giungere i volumi della Flora e degli Insetti di Carniola a Linnaeus, che alla fine dovette comperarseli. Questi ritardi vanno tenuti in considerazione quando si valutano le date di pubblicazione dei testi di allora. A volte i diversi autori venivano a conoscenza delle rispettive opere con anni di ritardo.



2. A) *Papilio Macaronius* [*Libelloides macaronius* (Scopoli, 1763)] dalla tavola 19 # 448 [recte 446] di Scopoli (1763) [tavola di data posteriore]; B) farfa-bellula di Smyrne [*Libelloides macaronius*] da Petiver (1764); C) *Libelloides* [*Libelloides coccajus*] ([Denis & Schiffermüller], 1775) da Schaeffer (1766b); D) *Myrmeleon Kolywanense* [*Libelloides macaronius*] da Laxmann (1770).

Come abbiamo già accennato, nel dicembre 1754 e nel maggio 1755 (lettere L1849 e L1909, vedi nota 14) Schaeffer informò Linnaeus circa il nuovo insetto da lui scoperto chiedendo consigli sul suo inquadramento tassonomico. Nel primo messaggio scrisse anche che stava allegando un esemplare. La comunicazione di Schaeffer cadde nel vuoto. Linnaeus non citerà mai questo contatto o i lavori monografici del tedesco (Schaeffer, 1763, 1764), che probabilmente non vide.

Nel 1759 Linnaeus incappò in un'ulteriore specie dei nostri insetti (terza dopo il *Papilio Macaronius* di Scopoli ed il *Libelloides* di Schaeffer), grazie alla descrizione contenuta in una lettera<sup>21</sup> di un giovane medico di Montpellier, Antoine Gouan,<sup>22</sup> pioniere del 'metodo' linneano in Francia. Due anni dopo, lo stesso Gouan inviò a Linnaeus, per mezzo del barone Clas Alströmer, un esemplare.<sup>23</sup> Questa volta lo svedese prese nella dovuta considerazione l'informazione, destinò l'esemplare alla collezione della regina di Svezia di cui stava scrivendo il catalogo. Ebbe modo così di descrivere piuttosto rapidamente la nuova specie (Linnaeus, 1764), che inserì nell'ordine dei Neurotteri, col nome di *Hemerobius longicornis*.<sup>24</sup>

Il nuovo 'emerobio dalle lunghe antenne', a differenza dei congeneri già incontrati, non possiede le ali 'laccate' in tinte pastello, ma semitrasparenti con nervature fitte a rete di un bel colore giallo (figura 3C). Linnaeus ebbe quindi buon gioco a capire che la specie era un Neurottero, visto che questo ordine veniva definito dallo svedese col semplice carattere di "quattro ali con venature a rete" [*Alae IV. venis reticulatae*].

Questa convinzione non dovette che rafforzarsi quando a Linnaeus pervenne una seconda specie dalla Barbaria [Nord Africa], molto probabilmente da parte del console svedese ad Algeri,<sup>25</sup> con le ali completamente trasparenti

<sup>21</sup> Nella lettera L2569 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-227450>] del 13 agosto 1759: "*hemerobius niger, antennis clavatis corpore longioribus, thorace punctis 8 luteis, alis superioribus luteis immaculatis, inferioribus vero macula duplici notantur nigra, quarum una ad basim alae, eaque rotunda, altera vero triangularis, alae apicibus infimae*".

<sup>22</sup> Nacque il 15 novembre 1733 e morì il 1° settembre 1821 sempre a Montpellier.

<sup>23</sup> Nella lettera L2998 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-231367>] 6 novembre 1761 descrive l'esemplare e si propone di trovarne altri: "*hemerobium luteum papilionoideo minorem, alis binaculatis nigra macula, fronte papposa; omnium sane pulcherrimus est. Unicum adhuc vidi sed futuro vere ipsum accurate quaeram*".

<sup>24</sup> A seguito di una complicatissima vicenda editoriale, proprio l'anno successivo venne pubblicato uno dei volumi postumi di Albertus Seba (1765) in cui è raffigurata questa specie, nella tavola 86 n. 2, ovviamente senza nome (Holthuis, 1969).

<sup>25</sup> Era Erik Skjöldebrand (Brander prima di divenire nobile), nacque a Köping nella contea di Västmanland, il 16 novembre 1720 (o secondo altre fonti 1722) e morì a Stoccolma il 21 gennaio 1814.

(figura 3D). Linnaeus (1767) la descrisse nell'edizione duodecima del suo *Systema Naturae* sotto il nome di *Myrmeleon barbarum*. Il nuovo genere *Myrmeleon*, 'formicaleone', fu creato da Linnaeus proprio in quell'occasione per le specie di Neurotteri che possedevano (soprattutto ma non solo) le antenne clavate. Ovviamente divenne 'formicaleone' anche il Neurottero 'dalle lunghe antenne' che prese il nome di *Myrmeleon longicornis*.<sup>26</sup>

Nel frattempo Schaeffer (1766a, 1766b) pubblicò due opere sugli insetti di Ratisbona nelle quali, ovviamente, illustrò il suo *Libelloides* (figura 2C). Nel mentre Scopoli, da Schemnitz, fece realizzare 43 tavole incise in rame per illustrare le specie nuove da lui descritte in *Entomologia Carniolica* (Higgins, 1963).<sup>27</sup>

Schaeffer non seguiva appieno la nomenclatura di Linnaeus ma creò un proprio sistema di classificazione degli insetti basato su rigide dicotomie, con un risultato del tutto innaturale (Pantaleoni, 2010). Inoltre, non usava abitualmente nomi specifici, ma solo generici. Questo, oltre a limitarne non poco la fama successiva, non fu molto gradito a Linnaeus. Lo svedese affidò le critiche ai 'sistemi alternativi' alla tesi di laurea del suo studente Bladh (1767),<sup>28</sup> che apparve dopo l'edizione duodecima del *Systema Naturae* anche se nello stesso anno. Bladh pose in sinonimia il genere *Libelloides* di Schaeffer considerandolo solo un *Myrmeleon* con antenne capitate.<sup>29</sup> Inoltre Linnaeus (1767) aveva già inserito il *Libelloides* (emendandolo in *Libelluloides*) tra le sinonimie del suo *Myrmeleon barbarum* indicando come riferimento la tavola LXXVII degli *Elementa Entomologica* (Schaeffer, 1766b) (figura 2C) (ma come vedremo sbagliando clamorosamente l'identificazione specifica).

<sup>26</sup> Linnaeus, ed altri autori coevi, trattarono *Myrmeleon* come nome neutro (da qui *barbarum* e *longicornis*) mentre è chiaramente un nome maschile. La spiegazione più probabile sta nella superficiale conoscenza del greco antico di questi autori e nella convinzione, permasta a lungo, che i nomi terminanti in *-on* fossero tutti neutri.

<sup>27</sup> La data di pubblicazione delle stampe, che non ebbero un destino più fortunato del loro autore, visto che di originali ancora esistenti se ne contano meno di una decina, non è certa, Higgins (1963) la poneva prima del 1785, ma nelle lettere linneane, come vedremo, vi è la prova che fossero già stampate nel 1770.

<sup>28</sup> Per non andare oltre ogni decenza nella lunghezza di questo 'minimo' saggio, non è proprio possibile dare conto qui della tipologia delle tesi di laurea linneane, di come siano state pubblicate in origine e ristampate successivamente a cura dello stesso Linnaeus. Così come eviteremo l'annosa questione della loro paternità. Qualche notizia preliminare può essere trovata in Pantaleoni (2010).

<sup>29</sup> "*Myrmeleon antennis capitatis*". L'antenna 'capitata' è un'antenna leggermente diversa dalla 'clavata', quest'ultima si allarga gradualmente dalla base all'apice assumendo appunto la forma di una clava, la prima è filiforme ma termina con un apice bruscamente allargato.

Tra la fine dell'estate<sup>30</sup> e l'inizio di autunno 1770 Linnaeus ricevette le tavole raffiguranti le specie descritte da Scopoli. Il 30 ottobre 1770 scrisse a Scopoli per ringraziarlo e per informarlo che era appena uscito da un mese di malattia. Tra i pochi commenti uno riguardò proprio il *Papilio macaronius* (figura 2A) che gli suscitava molti dubbi e piuttosto che un Lepidottero la figura pareva il suo *Myrmeleon barbarum*.<sup>31</sup> Meno di un mese dopo<sup>32</sup> Scopoli rispose che effettivamente la sua specie fu 'posteriormente' descritta anche da Schaeffer facendo riferimento ad *Abhandlungen von Insecten* (Schaeffer, 1764).<sup>33</sup>

A questo punto i nostri insetti erano stabilmente inseriti tra i Neurotteri anche se gli studiosi non avevano ancora capito con quante specie avessero a che fare. Con le conoscenze odierne, e per chiarezza del lettore, erano di fronte a quattro diverse specie: 1) la farfa-bellula di Petiver e il *Papilio macaronius* di Scopoli, conspecifiche (figura 3A); 2) il *Libelloides* di Schaeffer (figura 3B); 3) il *Myrmeleon longicorne* (figura 3C); 4) il *Myrmeleon barbarum* (figura 3D).

## Si ritorna da Merlin Cocaio

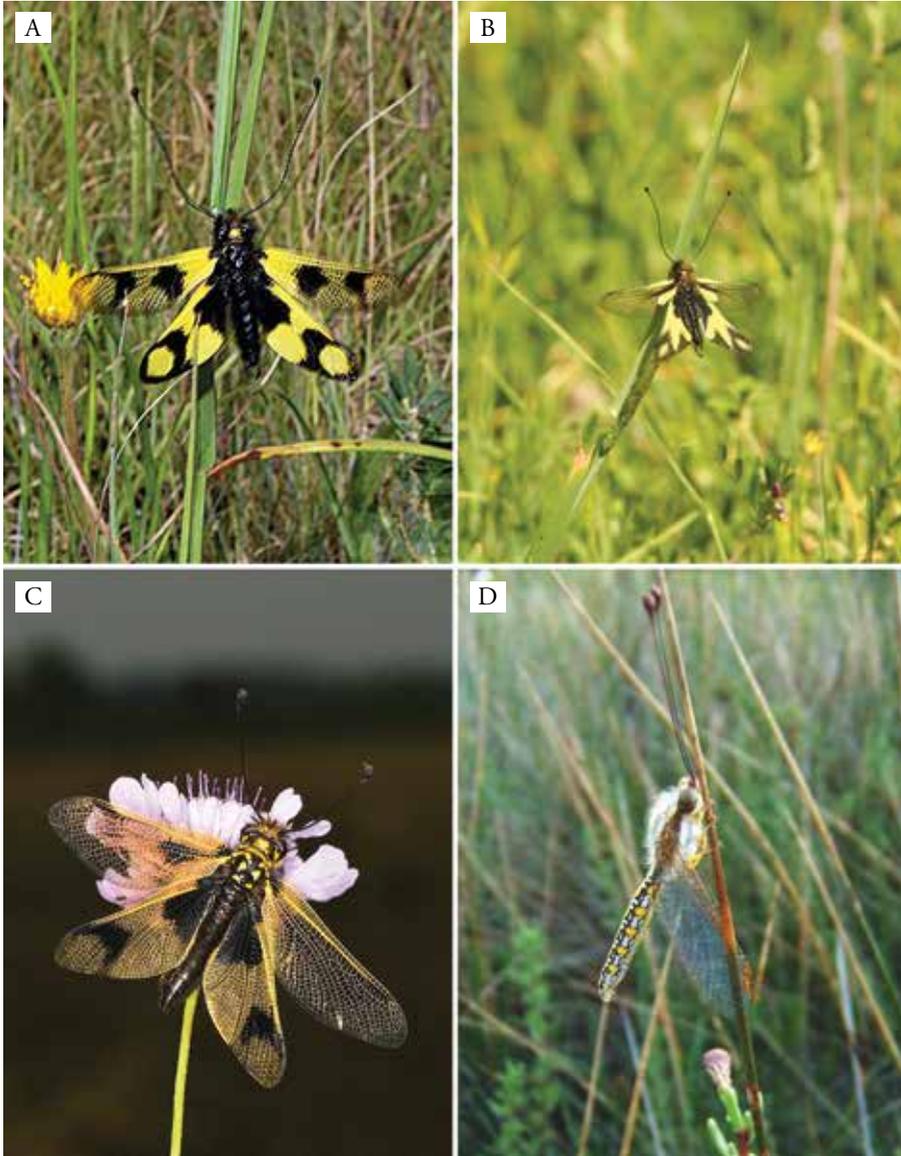
A questo punto, cioè nel 1770, va registrata l'apparizione di un altro nome che risulterà di poco interesse per noi, essendo in fondo un banale nome 'geografico' come se ne vedranno migliaia nella tassonomia scientifica, e per altro un nome, che secondo le attuali conoscenze, risulta sinonimo di *Papilio macaronius*. L'autore ed il contesto meriterebbero invece uno sguardo

<sup>30</sup> Johann Jacob Ferber [L4385 <http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-232907>] scrisse a Linnaeus il 29 luglio 1770 di aver avuto in affidamento, durante la sua recente visita a Schemnitz, le nuove tavole di Scopoli. Ferber fu un mineralogista svedese che ebbe tra i suoi docenti universitari anche Linnaeus, nacque a Karlskrona il 9 settembre 1743 e morì a Berna, 12 aprile 1790.

<sup>31</sup> L4413 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-232953>] "*Papilio macaronius Scop. carn. 446 f. 448 mihi maximum scrupulum injicit an hic Papilio vel Lepidopterus figura maxime accedit ad meum Myrmeleonem [sic!] barbarum Syst. nat. 914*".

<sup>32</sup> L4432 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-232965>] del 25 novembre 1770 "*Papilio meus macaronius, postea depictus et descriptus fuit a Scheffero. ... Papilio meus Macaronius pictus fuit etiam a Scheffero in Libro, cui Titulus Abhandl. Von Insekten 2. band, et vocatur Aferiungfern. Fig. 1-3. p. 288*". La seconda frase scritta su un foglio a parte appartiene, secondo Soban (2004), a una diversa lettera [L5359] mentre sembra più probabile trattarsi di un allegato.

<sup>33</sup> Scopoli evidentemente non conosceva la prima monografia (Schaeffer, 1763) che va considerata contemporanea, o forse precedente di qualche settimana, rispetto ad *Entomologia Carniolica*.



3. A) *Libelloides macaronius* (Scopoli, 1763), Zazid, Koper, Slovenia [foto di Luisa De Savi, Nervesa della Battaglia, Treviso]; B) *Libelloides coccajus* ([Denis & Schiffermüller], 1775), Ficuzza, Palermo, Sicilia [foto di Calogero Muscarella, Palermo, Coop. Silene]; C) *Libelloides longicornis* (Linnaeus, 1764), Magredi di Cordenons, Pordenone, Friuli [foto di Luisa De Savi]; D) *Ascalaphus festivus* (Rambur, 1842) [molto simile, o uguale, ad *Ascalaphus barbarus* (Linnaeus, 1767)], Porto Pino, Cagliari, Sardegna [foto di Alessandro Molinu, CNR Sassari].

molto meno superficiale di quanto si potrà fare qui. Erik Laxmann<sup>34</sup> fu un personaggio di estremo interesse scientifico ed umano, di origine finlandese (ma allora suddito svedese), studiò all'Accademia Reale di Åbo (Turku in finlandese) poi andò come parroco a Barnaul, nella Siberia centrale (attualmente Territorio dell'Altaj). Fu naturalista, esploratore, professore di chimica ed economia a San Pietroburgo e curò i primi contatti tra Russia e Giappone (Lagus, 1880). Durante la sua permanenza in Siberia portò un contributo importantissimo alla conoscenza della fauna di quella regione. Linnaeus lo contattò<sup>35</sup> per invitarlo a studiarla, scrivendogli testualmente “nessun naturalista conosce un solo insetto dalla Siberia”. Laxmann (1770), forse proprio grazie alla sollecitazione dello svedese, descrisse 13 nuovi insetti tra cui un *Myrmeleon Kolywanense*,<sup>36</sup> con tanto di tavola (figura 2D). Il nome deriva da Kolyvan, zona mineraria a nord di Barnaul, ove era parroco Laxmann.

Risulta sorprendente come, a pochissimi anni dall'uscita dell'edizione duodecima del *Systema Naturae*, vivendo in una sperduta località siberiana, Laxmann abbia prodotto una nomenclatura assolutamente aggiornata mentre, ancora un lustro dopo, a Vienna due colti studiosi stavano tornando al primo Scopoli. La vicenda, ancora una volta fu particolarmente complessa ed è necessario affrontarla con ordine.

Nel 1775 apparve anonima una pre-edizione del cosiddetto “Catalogo [delle farfalle] viennese” [*Wiener Verzeichniss*], ripubblicato poi, sempre anonimo, nel 1776 con altro titolo ma testo praticamente immutato ([Denis & Schiffermüller], 1775, 1776). Gli autori erano due gesuiti, Johann Ignaz Schiffermüller<sup>37</sup> e Johann Nepomuk Cosmas Michael Denis,<sup>38</sup> professori alla *kaiserlich und königlich Theresianum Akademie* in Vienna, coetanei di Scopoli (che forse conoscevano) e appassionati di farfalle. Nonostante l'anonimato e la pubblicazione in forma di catalogo preliminare il testo (soprattutto nella

<sup>34</sup> Citato anche come Laxman o Lachsman(n), nacque a Nyslott (Savonlinna in finlandese) il 27 luglio 1737 e vi morì il 6 gennaio 1796.

<sup>35</sup> Lettera L3382 [<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-231811>] del 12 marzo 1764 “*ingen naturkunnig kiänner et enda insect ifrån Sibirien*”. Laxmann (1770) riporta invece una traduzione latina (apparentemente non letterale) del brano “*de Russicis autem et Sibiricis Insectis Entomologis nihil constat*”.

<sup>36</sup> Si noti anche in questo caso il genere grammaticale neutro. La grafia originale, con l'uso della ‘w’, fu presto persa per consolidarsi in *kolivanensis*.

<sup>37</sup> Nacque il 2 novembre 1727 a Hellmonsödt, Austria, e morì il 21 giugno 1806 a Linz, fu un teologo e professore di architettura con la passione della lepidotterologia.

<sup>38</sup> Nacque il 27 settembre 1729 a Schärding, in Baviera, e morì il 29 settembre 1800 a Vienna, fu uno scrittore, traduttore, bibliotecario oltre che zoologo dilettante.

versione 1776) fu una delle opere di lepidotterologia più influenti del XVIII secolo e dell'inizio del secolo successivo.<sup>39</sup>

In un contesto di evidente innovazione (classificazione basata anche sugli stadi preimmaginali, uso di comparazioni tra specie vicine), i due padri gesuiti considerarono corretto ripescare il *Papilio macaronius* di Scopoli e il *Libelloides* di Schaeffer tra i lepidotteri, nel genere *Papilio*, ed in particolare tra i *Papiliones Ambigui* con *Larvae ignotae*. La scelta si basò, a quanto viene spiegato in nota, sulla somiglianza esterna senza prendere in considerazione le precise osservazioni di Schaeffer e decidendo invece di seguire Scopoli piuttosto che Linnaeus. Ebbero però il grande merito di capire come il 'parpaglione' di Scopoli fosse diverso da quello di Schaeffer e, non ritenendo utilizzabile il *Libellula spuria* dell'autore tedesco, lo rinominarono come *Papilio Coccajus*. Non vengono fornite spiegazioni, ma il riferimento al nostro Merlin Cocaio pare evidente, forse è anche un omaggio a Scopoli. Ancora una volta le caratteristiche 'intermedie' di questi insetti indussero l'attribuzione di un nome ispirato dall'autore mantovano.

### Sul significato di cocaio<sup>40</sup>

Rimane da capire se il nome Cocaio, che il Folengo utilizzò come pseudonimo, abbia qualche significato. L'unico riferimento reperibile in bibliografia sembra quello contenuto nel *Vocabolario Mantovano – Italiano* del Cherubini (1817): "Cocaj. *Turacciolo. Turaccio. Zaffo. Tappo. Stoppaccio. Stoppacciolo. / Far di coccaj. Commettere spropositi, dire strafalcioni in parlando.* E di qui il celebre Teofilo Folengo, scrivendo maccheronee, cioè latini spropositati, as-

<sup>39</sup> Meglio sorvolare qui sulle polemiche che ancora oggi riguardano la paternità di quest'opera e la disponibilità, ai sensi del codice internazionale di nomenclatura zoologica (ICZN, 1999) dei nuovi nomi ivi proposti. La bibliografia è vastissima e le opinioni contrapposte, per un primo approccio si veda Pantaleoni & Loru (2018).

<sup>40</sup> NOTA DELL'AUTORE – Mentre per il termine 'macarone' ho potuto attingere ad un'ampia bibliografia riportando semplicemente una sintesi delle opinioni degli esperti, per 'cocaì', come spiego nel testo, non ho trovato che una (a mio parere incompleta) indicazione. Viste le mie quasi nulle competenze lessicologiche non sarei dovuto intervenire su questo argomento, il fatto è che però, da quando venni a conoscenza dello pseudonimo di Teofilo Folengo, quel 'cocaì' mi ha detto qualcosa. Ho vissuto per i miei primi 35 anni a pochi chilometri dall'abbazia di Pomposa e, anche se non fu la mia prima lingua, il dialetto ferrarese è stato un elemento fondamentale della mia educazione, così non ho potuto dimenticare espressioni come "Ma cosa cucajat?" o "L'è propria un cucajon" tante volte sentite nella mia giovinezza. Mi sono quindi deciso, nonostante le improprietà tecniche che sicuramente avrò commesso (e di cui mi scuso), ad illustrare comunque la mia opinione.

sunse il nome di *Merlin Coccaj*". Notiamo anche un: "Coccajar. *Tartagliare*".

La spiegazione è di per sé soddisfacente, ma forse non del tutto completa. In ferrarese, infatti, i significati riportati per il mantovano dal Cherubini sono distinti in due diversi lemmi (Nannini, 1805):

- ‘cuccon’ [*Cuccon da botta, o stretto, cocchiume, turacciolo, coccone.*] o ‘cucun’ [*Cucun, far di cucun, v. cucunàr.*], da cui: “*Cucunar, tartagliar, scilinguare, balbettare: per sincopare, arrestarsi, e incappare, intoppiare, il non parlare speditamente, o in dire, o recitare speditamente ciò, che si è imparato a memoria*” ... “: per turare, mettere il turracciolo, il cocchiume, il coccone” [e altri significati di cui si dirà oltre].<sup>41</sup>
- “*Cucaj, far di cucaj, v. cucajàr. / Cucajàr, cinguettare, e balbettare, il primo favellare de fanciulli; e cinguettare, dicesi della voce, che mandan fuori alcuni uccelli: per tartagliare, vedi intartajars, v. cucunar: per far zurlo, o zurro, zurlare, galluzzare, si dice di voce d’allegria, che mandan fuori i bambini: per cingottare, cinguettare, parlar male una lingua.*”

Orbene, nel ferrarese parlato (per lo meno in quello parlato nella famiglia dell’autore sino a pochi decenni fa) i ‘cucaj’ sono emissioni sonore indistinte (di uccelli, di bambini) o ‘ciance’ non prive di significato ma prive di fondamento. Il ‘cucajar’ di una persona adulta significava un parlare vuoto, senza logica, zeppo di errori. I ‘cucun’ invece erano cose mal manipolate e trasformate in ammassi indistinti (carta, stracci, capelli) spesso di forma ovoidale, ma anche cose evidentemente malfatte (come riparazioni di oggetti) venivano appellate nello stesso modo. Se ‘cucunar’ viene riferito all’espressione vocale non significa parlare senza senso o logica, ma esprimersi male, attraverso problemi di dizione (tartagliare) o di disordine (poca chiarezza). Ovviamente i due termini sono divenuti parzialmente sinonimi. Nannini (1805) ad esempio anche per ‘cucunar’ riporta: “: per cinguettare, il primo favellare de fanciulli ...: per cingottare, cinguettare, parlar male una lingua”.

Andrebbe poi esplorata la possibilità che ‘cocaj’ derivi in qualche modo da termini indicanti uccelli e, figurativamente, persone sciocche. Nel basso ferrarese il gabbiano viene detto ‘crucaj’, in veneto: “Cocal. *Mugnialo, gabbiano; uccel. palus. § Alloco, balordo, moccicone. / Cocalon. Scimunito, stolto, baccellone da sgranar coll’acchetta, moccicone. § Restar un cocal. Restar goffo*” (Patriarchi, 1775).

In conclusione, si avanza qui l’ipotesi che Folengo intendesse con ‘cocaj’

<sup>41</sup> Significati simili per ‘cocon’ e ‘coconare’ si trovano anche nel dialetto veneto (Patriarchi, 1775).

i vocalizzi dei bambini molto piccoli che profferiscono allegri parole senza senso e di uccelli come i gabbiani che emettono suoni monotoni ripetuti. Si indicava quindi figurativamente una persona, anche un po' ingenua, che parla a vuoto, facendo numerosi errori.

Da fine XVIII secolo ad oggi

L'ultimo quarto del XVIII secolo iniziò per i nostri insetti con un'importante innovazione nomenclatoria apportata da Johan Christian Fabricius.<sup>42</sup> Nel suo *Systema Entomologiae* (Fabricius, 1775), in cui ordinava gli insetti seguendo le differenti tipologie di apparato boccale, invece che basarsi sulle caratteristiche delle ali come Linnaeus, staccò i nostri insetti dal genere *Myrmeleon* creando per loro il nuovo genere *Ascalaphus*<sup>43</sup> precisandone meglio le differenze nel *Genera Insectorum* (Fabricius, 1777). Non ebbe però particolarmente fortuna con le identificazioni specifiche e delle 4 specie fino ad allora riconosciute ne individuò una sola, il *Myrmeleon barbarum* di Linnaeus diventato quindi *Ascalaphus barbarus*.

Negli anni successivi vennero descritte numerose specie di *Ascalaphus*, in parte provenienti da paesi extraeuropei, in parte dall'Europa. Una qualche curiosità ci potrebbe suscitare ad esempio la vicenda dell'Ascalafò italiano, descritto da Fabricius (1881) come *Ascalaphus italicus* e poi risultato essere il *Libelloides* di Schaeffer (o il *Papilio coccajus*) mentre il vero Ascalafò italiano veniva illustrato da alcuni entomologi del sud Italia con nomi errati (Pantaleoni & Letardi, 2002).

Con l'avvento del XIX secolo gli entomologi e, di conseguenza, le loro opere aumentarono in modo esponenziale, ma i passaggi essenziali che riguardano le nostre quattro specie possono essere limitati ai seguenti:

1842 – Alexandre Louis Lefèbvre de Cérisy e Jules [Pierre] Rambur<sup>44</sup> istituirono (priorità per pochi mesi a Lefèbvre) la famiglia degli Ascalaphidae;

---

<sup>42</sup> Fu il primo zoologo ad occuparsi quasi esclusivamente di entomologia, descrisse quasi 10.000 nuove specie di insetti. Nacque il 7 gennaio 1745 a Tønder nello Slesvig (Schleswig o Sønderjylland) in Danimarca, morì il 3 marzo 1808 a Kiel, in Germania.

<sup>43</sup> Ascalafò è un personaggio della mitologia greca che fu trasformato, per punizione, in un rapace notturno (Graves, 1955 [1983]). Da qui anche il nome comune in inglese *owl-fly*, mosca-gufo. Per maggiori dettagli si rimanda a Nicoli Aldini (2019).

<sup>44</sup> Il primo nacque il 14 novembre 1798 a Paris e morì il 2 dicembre 1867 a Bouchevilliers, in Normandia; il secondo nacque il 21 luglio 1801 a Ingrandes, vicino Chinon in Francia, e morì il 10 agosto 1870 a Ginevra, fu medico ed entomologo.

1909 – Herman Willem van der Weele<sup>45</sup> pubblicò la prima revisione degli Ascalaphidae mondiali dove rinomina il *Libelloides* di Schaeffer chiamandolo *Ascalaphus libelluloides*;

1969 – Bo [Karl Herman] Tjeder<sup>46</sup> rivalutò il nome *Ascalaphus coccajus* fino ad allora praticamente dimenticato respingendo la validità di *Ascalaphus libelluloides*;

1972 – sempre Bo Tjeder mise in luce come l'*Ascalaphus barbarus* appartenesse ad un gruppo diverso da *Ascalaphus macaronius*, *Ascalaphus coccajus*, *Ascalaphus longicornis* (e altre specie vicine), ‘recuperando’ quindi il genere *Libelloides* per queste ultime.

All'uscita del lavoro di Tjeder (1972) i quattro ascalafidi di cui abbiamo trattato assunsero quindi i nomi ancora oggi validi di:

- 1) *Libelloides macaronius* (Scopoli, 1763) – specie diffusa dai Balcani all'Asia centrale, ad ovest oltrepassa di poco il confine friulano;
- 2) *Libelloides coccajus* ([Denis & Schiffermüller], 1775) – specie presente sui Pirenei, nella Francia meridionale, nella penisola italiana (Sicilia compresa) ed Europa centrale (Svizzera, Austria e Germania meridionale), ad est non si sovrappone alla specie precedente;
- 3) *Libelloides longicornis* (Linnaeus, 1764) – specie presente nelle penisole iberica ed italiana, più a nord rimane limitata all'Europa occidentale (Francia, Svizzera, Germania);
- 4) *Ascalaphus barbarus* (Linnaeus, 1767) – specie con distribuzione nordafricana.<sup>47</sup>

## Epilogo

La famiglia degli Ascalaphidae, pur nell'ambito di una notevole confusione nomenclatoria a livello di singole specie, visse sonni tranquilli per almeno 175 anni. Poi quel ‘meticcio’ latente, quell'essere dei Neurotteri che volano come libellule è riemerso attraverso le più moderne tecniche di analisi geneti-

<sup>45</sup> Nacque l'8 ottobre 1879 a Batavia e morì di colera il 29 agosto 1910 a Bandung (entrambe le località nelle Indie orientali olandesi), studiò in Olanda e Svizzera per poi tornare nelle colonie ove era nato.

<sup>46</sup> Nacque il 29 aprile 1901 nella parrocchia di Stora Tuna, in Svezia, e morì il 4 luglio 1992 a Lund, fu uno dei massimi neurotteriologi del XX secolo.

<sup>47</sup> Può sembrare incredibile ma questa specie non è stata ancora ben caratterizzata, potrebbe essere possibile che sia sinonimo di *Ascalaphus festivus* (Rambur, 1842), specie ad ampia distribuzione africana e scoperta in Sardegna non molti anni fa (Pantaleoni *et alii*, 2013).

ca e morfologica applicate alla loro tassonomia. La loro filogenesi, cioè i loro rapporti di parentela, è stata rimessa così in discussione. In un breve lasso di tempo, almeno tre importanti lavori (Winterton *et alii*, 2017; Machado *et alii*, 2018; Jones, 2019) hanno dibattuto se i nostri ‘ascalafi’ potessero aspirare alla titolarità di una famiglia autonoma (Ascalaphidae) o andassero posti in un rango subordinato a quella dei ‘formicaleoni’ (Myrmeleontidae). Un poco come chiedersi se Linnaeus potesse aver avuto ragione a considerarli dei *Myrmeleon* (allora i generi avevano quasi la valenza delle famiglie odierne) e torto Fabricius a considerarli ‘autonomi’. Le conclusioni dei diversi autori risultano però divergenti e quindi dovremo pazientare ancora per chiudere definitivamente questa lunga vicenda.

## Ringraziamenti

La realizzazione di questo lavoro si è protratta con ritmi così lenti e così a lungo che sono certo di non essere in grado di elencare tutti coloro verso cui sono debitore di informazioni e dei più vari tipi di aiuto. Mi vengono alla mente colleghi, amici, studiosi di altre materie, da me interpellati, che mi hanno, tutti, pazientemente risposto. Ma sono debitore anche verso tutte quelle organizzazioni, le più varie, che hanno rese pubbliche, e facilmente raggiungibili attraverso internet, risorse storiche e bibliografiche. Solo pochi anni fa un’ esplorazione così ampia al seguito della mia curiosità sarebbe risultata impossibile. Mi limiterò quindi a ringraziare due amici e colleghi verso cui sono particolarmente grato: Agostino Letardi (ENEA Roma) che con un suo pionieristico lavoro (Letardi, 1995), seguito da lunghe chiacchierate, mi ha indotto ad affrontare questo tipo di argomenti; e Rinaldo Nicoli Aldini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza) che, indicandomi molti dettagli imperfetti, ha avuto un ruolo fondamentale nel miglioramento del mio testo.

## Bibliografia

- Barsanti G., 1992, *La scala, la mappa, l'albero. Immagini e classificazioni della natura fra Sei e Ottocento*, Sansoni Editore, Firenze, pp. XVIII + 310.
- Bernardi Perini G., 2001, *Macaronica verba. Il divenire di una trasgressione linguistica nel seno dell'umanesimo*, in Urso G., *Integrazione Mescolanza Rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*, Atti del convegno

- internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 327-336.
- Bladh A. J., 1767, *D. D. Fundamenta entomologiae, quae venia nobiliss. Fac. Med. in illustr. ad Salam Swion. Athenaeo Praeside illustri atque nobilissimo viro D: no Doct. Carolo von Linné, . . ., publice defendere conabitur*, Joh. Edman Reg. Acad. Typograph., Upsaliae [= Uppsala], pp. 34.
- Bonora E., 1981, *Stato attuale degli studi folenghiani*, in Gibellini P., *Folengo e dintorni*, Grafo Edizioni, Brescia, pp. 13-31.
- Catricalà M., 1982, *La lingua dei "Banchetti" di Cristoforo Messi Sbugo*, Studi di lessicografia italiana, 4, pp. 147-268.
- Cherubini F., 1817, *Vocabolario Mantovano – Italiano*, Gio. Battista Bianchi e C.°, Milano, pp. XXVIII + 212.
- De Lemene F., 1654, *Della discendenza e nobiltà de' Maccaroni. Poema eroico*, Soliani, Modena, pp. 16
- [Denis J. N. C. M., Schiffermüller J. I.,] 1775, *Ankündigung eines systematischen Werks von der schmetterlingen der Wienergegend*, A. Bernardi, Wien, pp. 322.
- [Denis J. N. C. M., Schiffermüller J. I.,] 1776, *Systematisches Verzeichniss der Schmetterlinge der Wienergegend herausgegeben von einigen Lehrern am kk Theresianum*, A. Bernardi, Wien, pp. 322.
- Fabricius I. C., 1775, *Systema entomologiae, sistens insectorum classes, ordines, genera, species, adiectis synonymis, locis, descriptionibus, observationibus*, Kortius, Flensburgum et Lipsiae, pp. 832.
- Fabricius I. C., 1777, *Genera insectorum eorumque characteres naturales secundum numerum, figuram, situm et proportionem omnium partium oris adiecta mantissa specierum nuper detectarum*, Mich. Friedr. Bartschius, Chilonium, pp. [15] + 310.
- Fabricius I. C., 1781, *Species insectorum exhibentes eorum differentias specificas, synonyma auctorum, loca natalia, metamorphosin adiectis observationibus, descriptionibus*, Tom. I, Carol. Ernest. Bohnius, Hambvrgum et Kilonium, pp. VIII + 552.
- Fabris O., 2004, *Il mondo di Teofilo Folengo, alias Merlin Cocai*, 2. ed, Associazione amici di Merlin Cocai, Bassano del Grappa, pp. 32
- Faini M., 2018, *Teofilo Folengo*, in Ferroni G., *Il contributo italiano alla storia del pensiero, vol. IX: Letteratura*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 200-205.
- Fifield M., 1964, *The Etymology of "Macaroni, Macaroon"*, American Speech, 39(1), pp. 75-77.
- Fryer G., 2008, *Jacob Christian Schäffer FRS, a versatile eighteenth-century naturalist, and his remarkable pioneering researches on microscopic crustaceans*, Notes & Records of the Royal Society, 62, pp. 167-185.
- Graves R., 1955, *Greek Myths*, traduzione di Morpurgo E., 1993, *I miti greci*, Longanesi & C. Milano, pp. 722.
- Higgins L. G., 1963, *Entomologia Carniolica: JA Scopoli, 1763*, Journal of the Society for the Bibliography of Natural History, 4(3), pp. 167-169.
- Holthuis L. B., 1969, *Albertus Seba's „Locupletissimi Rerum Naturalium Thesauri. ...” (1734-1765) and the „Planches De Seba” (1827-1831)*, Zoologische Mededelingen, 43(19), pp. 239-252 + 3 tavv.

- ICZN [International Commission on Zoological Nomenclature], 1999, *International Code of Zoological Nomenclature*, 4th Edition, International Trust for Zoological Nomenclature, London, pp. XXXIX + 306.
- Jones J. R., 2019, *Total-evidence phylogeny of the owlflies (Neuroptera, Ascalaphidae) supports a new higher-level classification*, *Zoologica Scripta*, 48(6), pp. 761-782.
- Kahane H., Kahane R., 1962, *Contributions by byzantinologists to romance etymology*, *Revue de linguistique romane*, 26(101-102), pp. 126-139.
- Lagus W., 1880, *Erik Laxman, hans lefnad, resor, forskningar och brevfexling*, Finska Litteratur-Sällskapets Tryckeri, Helsingfors, pp. XII + 148.
- Laxmann E., 1770, *Novae insectorum species*, *Novi Commentarii Academiae Scientiarum Imperialis Petropolitanae*, 14, pp. 593-604 + tavv. XXIV-XXV.
- Lefebvre de Cérisy A. L., 1842, *G. Ascalaphe. Ascalaphus. Fabricius. vel Azesia. A. Lefebvre*, *Magazin de Zoologie, d'Anatomie Comparée et de Palaeontologie...* par F. E. Guérin-Ménéville, 4, pp. 1-10 + 1 tav.
- Letardi A., 1995, *Ascalafidi: un gruppo di insetti da rincorrere per prati, musei e biblioteche*, *Bollettino dell'Associazione Romana di Entomologia*, 49, pp. 45-54.
- Linnaeus C., 1764, *Museum S:æ R:æ M:tis Ludovicæ Ulricæ Reginae Svecorum, Gothorum, Vandalarumque &c. &c. &c. in quo Animalia Rariora, Exotica, Imprimis Insecta & Conchilia describuntur & determinantur Prodromi instar editum*, Laurentii Salvii, Holmiæ [= Stockholm], pp. 722.
- Linnaeus C., 1767, *Systema naturæ, Tom. I. Editio duodecima reformata*, Laurentii Salvii, Holmiæ [= Stockholm], pp. 1327 + [37].
- Machado R. J. P., Gillung J. P., Winterton S. L., Garzón-Orduña I. J., Lemmon A. R., Lemmon E. M., Oswald J. D., 2019, *Owlflies are derived antlions: anchored phylogenomics supports a new phylogeny and classification of Myrmeleontidae (Neuroptera)*, *Systematic Entomology*, 44(2), pp. 418-450.
- Mazzarello P., 2004, *Costantinopoli 1786: la congiura e la beffa. L'intrigo Spallanzani*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, pp. 327.
- Messi Sbugo C., 1549, *Banchetti, compositioni di vivande et apparecchio generale*, Per Giovanni de Buglhat et Antonio Hucher Compagni, Ferrara, [pp. 249].
- Meyer-Lübke W., 1911, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, pp. XXIV + 1092.
- Murphy K. S., 2013, *James Petiver, Natural History, and the British Slave Trade*, *The William and Mary Quarterly*, 70(4), pp. 637-670.
- Nannini F., 1805, *Vocabolario portatile Ferrarese-Italiano, ossia raccolta di voci ferraresi le più alterate, alle quali si sono contrapposte le corrispondenti voci italiane*, Eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara, pp. 280.
- Nicoli Aldini R., 2019, *What is the supposed owlfly illustrated in Aldrovandi's De animalibus insectis (1602)?*, in Weihrauch F., Frank O., Gruppe A. V., Jepson J. E., Kirschey L., Ohl M., (eds.), *Proceedings of the XIII International Symposium of Neuropterology (17-22 June 2018, Laufen, Germany)*, Osmylus Scientific Publishers, Wolnzach, Germany, pp. 253-264.
- Pantaleoni R. A., 2010, *Nomenclatural roots of Neuropterida: Linnaeus's era*, in Devetak

- D., Lipovšek S., Arnett A.E. (Eds), *Proceedings of the Tenth International Symposium on Neuropterology. Piran, Slovenia, 2008*, Maribor Slovenia, pp. 215-229.
- Pantaleoni R. A., Badano D., Aspöck U., Aspöck H., 2013, *Ascalaphus festivus (Rambur, 1842) in Sardinia, a new genus of Ascalaphidae for Europe (Neuroptera)*, Biodiversity Journal, 4(1), pp. 179-182.
- Pantaleoni R. A., Letardi A., 2002, *What is the real name of the Italian Ascalaphid?* Acta zoologica Academiae Scientiarum Hungaricae, 48(suppl. 2), pp. 235-246.
- Pantaleoni R. A., Loru L., 2018, *The spurious dragonfly: the intricate nomenclatural problems regarding the names Libelloides and libelluloides (Neuroptera Ascalaphidae et Myrmeleontidae)*, Zootaxa, 4387(3), pp. 524-540.
- Patriarchi G., 1775, *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini, e modi corrispondenti toscani*, Stamperia Conzatti, Padova, pp. XVI + 371.
- Petiver J., 1702[-1711], *Gazophylacii Naturæ & Artis. In quâ Animalia, Quadrupeda, Aves, Pisces, Reptilia, Insecta, Vegetabilia; Item Fossilia, Corpora Marina & Stirpes Minerales è Terra eruta, Lapides figurâ insignes &c. Descriptionibus brevibus & Iconibus illustrantur*, Christ. Bateman, London, pp. 80 + 12, pls. 156 [Decades 7 & 8 (1711) pp. 5-8].
- Petiver J., 1764, *Jacobi Petiveri opera, historiam naturalem spectantia; or, Gazophylacium. containing several 1000 figures of birds, beasts, reptiles, insects, fish, beetles, moths, flies, shells, corals, fossils, minerals, stones, fungusses, mosses, herbs, plants, &c from all nations, ...*, John Millan, London, pp. 398 + 334 [numeri di pagina omessi o irregolari].
- Petiver J., 1767, *Jacobi Petiveri opera, historiam naturalem spectantia: containing several thousand figures of birds, beasts, fish, reptiles, insects, shells, corals, and fossils; also of trees, shrubs, herbs, fruits, fungus's, mosses, sea-weeds, &c. from all parts, adapted to Ray's History of Plants, ... to which are now added seventeen curious tracts, ... the additions corrected by the late Mr. James Empson, ...*, 2 Vols., John Millan, London, pp. 438 + 314 [numeri di pagina omessi o irregolari].
- Petrolini G., 2008, *Gnocchi, gnocche e maccheroni*, in Petrolini G., *Per indizi e per prove. Indagini sulle parole. Saggi minimi di lessicologia storica*, Franco Cesati Editore Firenze, pp. 383-404.
- Pfluger G., Scholz H., Weinacht K., 1993, *Jacob Christian Schaeffer Superintendent Naturforscher Erfinder Katalog zur Ausstellung in der Universitätsbibliothek Regensburg*, Regensburg, pp. VI + 106.
- Rambur [J.] P., 1842, *Histoire naturelle des Insectes, Névroptères*. Librairie encyclopédique de Roret, Paris, pp. [xviii] + 534.
- Regener U., 2017, *Goethe in Regensburg – updated*, Verhandlungen des Historischen Vereins für Oberpfalz und Regensburg, 157, pp. 165-210.
- Roos A.M., 2017, *'Only meer Love to Learning': A rediscovered travel diary of naturalist and collector James Petiver (c.1665-1718)*, Journal of the History of Collections, 29(3), pp. 381-394.
- Roversi G., 1988, *La tavola imbandita da Giuseppe Lamma. Il ricettario di un cuoco bolognese del '600*, Grafis, Bologna, pp. 366.
- Schaeffer J. C., 1763, *Das Zwiefalter- oder Aferjüngferchen*, Johann Leopold Montag, Regensburg, pp. [6] + 26, pl. 1 [Zweyte Auflage, pp. 32, pl. 1].

- Schaeffer J. C., 1764, *Abhandlungen von Insecten. Zweyter Band*, Johann Leopold Montag, Regensburg, pp. 344.
- Schaeffer J. C., 1766a, *Elementa Entomologica, CXXXV. Tabulae aere excusae floridisque coloribus distinctae. Einleitung in die Insektenkenntniss. CXXXV. Ausgemahlte kupfertafeln*, Weissischen Schriften, Regensburg, pp. [308].
- Schaeffer J. C., 1766b, *Icones insectorum circa Ratisbonam indigenorum coloribus naturam referentibus expressae. Natürlich ausgemahlte Abbildungen Regensburgischer Insecten*, Vol. 1–3, Heinrich Gottfried Zunkel (Vol. I & II), Weissischen Schriften (Vol. III), Regensburg, pp. (112 + 122), (110 + 114), 176.
- Scopoli J. A., 1760, *Flora Carniolica exhibens plantas Carniolae indigenas et distributas in classes naturales cum differentiis specificis, synonymis recentiorum, locis natalibus, nomimbus incolarum, observationibus selectis, viribus medicis*, Joannis Thomae Trattner, Viennae, pp. [XXII] + 607.
- Scopoli I. A., 1763, *Entomologia Carniolica, exhibens insecta Carnioliae indigena et distributa in ordines, genera, species, varietates. Methodo Linnaeana*. Typis Ioannis Thomae Trattner, Vindobonae, pp. [38] + 418 + [1].
- Scopoli I. A., 1786, *Deliciae florum et faunae Insubricae seu novae, aut minus cognitae species plantarum et animalium quas in Insubria Austriaca tam spontaneas, qua in exoticas vidit, descripsit, et aeri incidi. Pars I*, Ex Typographia Reg. & Imp. Monasterii S. Salvatoris, Ticini, pp. IX + 86, tavv. 25.
- Scopoli I. A., 1788, *Deliciae florum et faunae Insubricae seu novae, aut minus cognitae species plantarum et animalium quas in Insubria Austriaca tam spontaneas, qua in exoticas vidit, descripsit, et aeri incidi. Pars III*, Ex Typographia Reg. & Imp. Monasterii S. Salvatoris, Ticini, pp. VI + 87, tavv. 25.
- Seba A., 1765, *Locupletissimi rerum naturalium thesauri accurata descriptio et iconibus artificiosissimis expressio per universam physices historiam. Tomus IV*, H.C. Arksteum et H. Merkmum, et Petrum Schouten, Amstelaedami [= Amsterdam], pp.214 + 108 tavv.
- Soban D., 2004, *Joannes A. Scopoli--Carl Linnaeus. Dopisovanje/Correspondence 1760-1775*, Prirodoslovno Društvo Slovenije / Slovenian Natural history society, Ljubljana, pp. 352.
- Stearns R. Ph., 1952, *James Petiver Promoter of Natural Science, c.1663-1718*, The Proceedings of the American Antiquarian Society, 62(2), pp. 243-365.
- Stella A., 2005, *Lettura scolastica di Francesco de Lemene come classico*, Quaderni di studi lodigiani, 9, pp. 31-70.
- Tjeder B., 1969, *The valid species name of "Ascalaphus libelluloides" of recent authors (Neur.)*, Opuscula Entomologica, 34, p. 176.
- Tjeder B., 1972, *Two necessary alterations in long-established genus nomenclature in Ascalaphidae (Neuroptera)*, Entomologica Scandinavica, 3, pp. 153-155.
- van der Weele H.W., 1909, *Ascalaphiden*, Collections Zoologiques du Baron Edm. de Selys Longchamps, Catalogue Systématique et Descriptif, 1908(8), pp. 1-326.
- Voss W., 1881, *Ioannes Antonius Scopoli. Lebensbild eines österreichischen Naturforschers und dessen Kenntnisse der Pilze Krains*, Verhandlungen der kaiserlich-königlichen zoologisch-botanischen Gesellschaft in Wien, 31, pp. 17-66.

- Weiss H. B., 1927, *James Petiver's Gazophylacii*, Journal of the New York Entomological Society, 35(4), pp. 411-414.
- Weiss H. B., 1952, *Jacob Christian Schäffer, 1718-1790 Clergyman, Entomologist, Papermaker, Scholar*, Journal of the New York Entomological Society, 60(4), pp. 241-244.
- Winterton S. L., Lemmon A. R., Gillung J. P., Garzon I. J., Badano D., Bakkes D. K., Breitreuz L. C. V., Engel M. S., Lemmon E. M., Liu X.-y., Machado R. J. P., Skevington J. H., Oswald J. D., 2017, *Evolution of lacewings and allied orders using anchored phylogenomics (Neuroptera, Megaloptera, Raphidioptera)*, Systematic Entomology, 43(2), pp. 330-354.
- Zaggia M., 1987, Introduzione [a Le Egoglae della redazione Paganini], in Teofilo Folengo *Macaronnee minori Zanitonella Moscheide Epigrammi*, Giulio Einaudi Editore, Torino, pp. 5-10.